

Giuseppa Buffa Scarcella

Emozioni



A Sign. Nicola Sammartano
e signora

Pina Buffa Scarelli

Copyright 2011
Riproduzione vietata - Tutti i diritti riservati all'Autrice

Giuseppa Buffa Scarcella

Emozioni

Dedicato a coloro che riscono a emozionarsi anche con poco...

(...in fondo basta possedere un minimo di sensibilità!...)

Cenni biografici

Giuseppa Buffa, (per tutti zia Pina), nasce a Trapani il 12/02/1938; trascorre la sua infanzia, in pieno periodo bellico, in collegio presso l' "Asilo Caritas", istituto guidato dalle suore dell'Ordine di "San Vincenzo De Paoli". Durante la permanenza all'istituto, nello specifico al 5° anno delle elementari, subisce uno "schiaffo" fisico, ma soprattutto morale per essere stata scoperta, dopo aver scritto su un foglietto, il cognome segreto della suora sua insegnante. Questo episodio, che ha comportato la relativa e consequenziale punizione, segna nell'intimo la sua fanciullezza, tanto da lasciare una ferita che col passare del tempo si è rimarginata ma non cancellata.

Apprezzata dalle compagne, si distingue soprattutto nei lavori di ricamo, realizzando lavori di pregevole fattura, senza sfigurare nelle altre discipline didattiche, prodigandosi altresì, ad aiutare le compagne, di volta in volta, in difficoltà, mostrandosi sempre sensibile oltre che solidale, tanto da scrivere lettere d'amore dietro incarico delle compagne innamorate.

Terminata l'esperienza del collegio, rientra in famiglia e ancora ragazzina, si prende cura del padre reduce dal 2° conflitto mondiale, sofferente e segnato irrimediabilmente dalle ferite procurate agli arti, costate delle amputazioni. Assume, pertanto, il ruolo di infermiera del genitore, accudendolo con amorevole cura e rispettosa di uno stato depressivo più che comprensibile e sempre più pressante, mostrandosi oltremodo instancabile.

Il suo senso della Famiglia, particolarmente radicato e spiccato, prende forma concreta quando il 28 marzo 1962 convola a nozze con Antonino Scarcella, e assume la sua massima espressione con la nascita dei due figli.

Dopo alcuni anni si trasferisce a Paceco e quasi per gioco nel volersi misurare, si diverte a sostituire i versi propri nelle canzoni dell'epoca; vengono fuori aspetti del suo modo di essere, fin qui tenuti in sordina: la poliedricità e l'ecllettismo. Dopo alcuni anni si trasferisce a Paceco e quasi per gioco nel volersi misurare, si diverte a sostituire i versi propri nelle canzoni dell'epoca; vengono fuori aspetti del suo modo di essere, fin qui tenuti in sordina: la poliedricità e l'ecllettismo. Tuttavia, solo negli anni ottanta, prende consistenza e volume questa sua naturale propensione allo scritto poetico; infatti, iscrittasi al Centro anziani del luogo, non si limita nel approfondire vari componimenti in occasione di feste e compleanni dei soci, sempre bene ispirata da un misurato ottimismo oltre che da un immancabile entusiasmo, il tutto sempre all'insegna della semplicità oltre che della trasparenza d'animo.

In epoca recente, affrontando i temi relativi alle attività del centro

sociale e alla vita dei giovani d'oggi, in un immancabile e costruttivo confronto, ottiene un gradito quanto inatteso riconoscimento, classificandosi 3° al Concorso "Le argentee poesie".

Quasi per celebrare l'evento ritiene valido raccogliere in questo volumetto le sue poesie, dando testimonianza della sua freschezza interiore, valida semplicità e, non ultima, corposa sensibilità, nell'ambito di una smisurata ricchezza di contenuti.

Nel settembre 2010 il volumetto viene arricchito con l'aggiunta di altri scritti poetici e di un'appendice di prosa.

La Guerra

Come un film a rallentatore
rivedo i giorni miei peggiori
quando bambina spaventata
in un angolo accartocciata.
Poi le immagini scorrono sbiadite
come i colori dei miei vestiti
e diventano sempre più neri
come i ricordi nei miei pensieri.
E all'improvviso mi ritrovo in paradiso
in un giardino pieno di fiori con tante suore
e nel cortile, sparsi qua e là,
fanciulli della mia stessa età
nelle mani caramelle colorate
dagli americani a noi spedite.
Ma una notte di tempesta
si è spalancata una finestra
e mi sono risvegliata, nel lettino rannicchiata
come un flash è ritornata
nella mia mente rischiarata
lampi e colpi di cannoni, come in quella occasione.
Dalle suore consolata, poi mi hanno ristorata.
All'uscita del refettorio, mi condussero in parlatorio
vidi donne meste e nere come comignoli delle
ciminiere.
Davanti a me un uomo biondo abbattuto
come un giovane albero appena reciso
negli occhi aveva una lacrima bianca
ma gli mancava un braccio e una gamba.
Le suore come eroe lo hanno elogiato
ma lui lì non è più tornato.
La mamma in seguito mi ha spiegato
che al fronte era stato
per la patria aveva combattuto.

lo lo curai con rispetto
ma non ebbi mai il suo affetto.
La guerra lo aveva indurito e si sentiva un uomo
finito.

Con medaglie decorato, al valore riconosciuto
ma nel suo non ha scordato
il lamento di un giovane combattente
che dal fronte morente
chiama mamma dall'altro continente.
Ecco cosa lascia la guerra a tutti gli
Orfani e mogli della terra.

20/02/2005.

Ricordi

Cinguettio di uccelli
mi svegliava al mattino.
Aprivo il balcone che dava
sul mio giardino,
la brezza fine
con la zagara si sposava,
e la mia stanza
di profumi s'inondava,
tutti gli alberi di fiori
bianchi e rosa si coloravano
e il mio giardino
vestito a festa appariva.
Ed io mi accorgevo
che la primavera era arrivata,
e i ragazzi strillavano
nella scarpata.
Mentre io seduta sulla panchina
sotto il pergolato, giocavo
con l'unica bambola
che mi avevano regalato,
mi divertivo a calpestare
le aiuole di gemme cadute
e miravo le impronte
dei miei zoccoli lasciati.
Ma lo scenario
che spesso affiora alla mia mente è
quando, abbracciata al mio innamorato
passeggiavamo sul selciato.
Questo mi da un po' di euforia
ma tanta, tanta nostalgia.
Ora che la stagione fredda
è arrivata

col frusciare delle frondi
mi sono svegliata
e guardando le foglie ingiallite
dal vento spazzate
ricordo con tristezza
i miei anni felici volati.
Finirà l'inverno,
ritornerà la primavera,
ma nella mia vita
spoglia e nera
nessun'altra sarà vera.

Anno 2005.

L'inquinamento

Dal ponte guardando
il fiume in piena
nella notte insonne
la mia mente si scatena,
ascolto il mormoro delle onde
limpide e gioconde
che scorrono nel letto veloci
fino ad arrivare alle foci
come foglia dall'acqua trasportata
rivedo monti, città e vallata,
l'erba bagnata coperta di rugiada
la primavera si è svegliata.
Il grano nei campi appena spuntato
e il sole che illumina il creato
e penso nel profondo, quanto è bello il mondo
e sotto in cielo cobalto di stelle
mi lascio dalle acque cullare
e resto estasiata a guardare.
Poi come in un sogno svanito
mi risveglio alla vita.
vedo fiumi sporchi e mari inquinati
monti e città disastri
pianure allagate, cataste di immondizie sulle strade.
Vorrei stendere un lenzuolo di stelle d'argento
e far sparire tutto in momento
come le canne al vento e fermare le acque dallo straripamento,
e l'acqua che è fonte della vita
dare a tutti quella pulita.
Vorrei, vorrei ma non posso,
mi rivolgo a Dio che supera ogni concetto
di illuminare agli uomini l'intelletto
e di aver per la natura più rispetto.

16/05/2005.

L'estate è già finita

(...sul motivo dei "Righeira")

L'autunno arriva già
ci ritroviamo al centro
felici a raccontar
chi ai monti, chi al mare,
è andato a villeggiar;
stanchi e un po' abbronzati
ci ritroviamo tutti qua.
Si dice che l'estate
tanto bene fa,
ma noi troviamo al centro
la nostra serenità.
Ci mettiamo a lavorare
come tre mesi fa
ma non scordiam di trovare
qualche bella novità.
Così forti e impegnati
possiamo continuar
a dare nuovi frutti
per la comunità!

Settembre 2000.

Compleanno di Totò

Siamo qui tutti riuniti
per Totò festeggiare
uomo allegro e baldanzoso
che si fa serio e pensieroso
sul tavolo da gioco,
non accetta imposizione
e neppure distrazioni.
Sa fare l'uomo serio e il bambino,
quando fa il ballerino
si diverte a schiacciare il dito
per essere applaudito.
Gli piace le barzellette raccontare
e sa come tutti ammaliare,
parla di sesso, di nonni e antenati
e inventa tante ...stronzate.
Gli piace il vino e il buo mangiare
ma si sa anche limitare.
Si limita anche nello spendere quattrini
non gli piacciono tante cravatte
o cento paia di calzini
preferisce stare a casa con sua moglie amica
e spera che entrambi abbiano lunga vita.
A questo augurio anche noi ci associamo
e come Mike gridiamo allegria!
alla salute della compagnia!

17/01/1998.

Tu vuoi fare il giovanotto

Porti i jeans con uno stemma dietro,
una giacchetta a quadri verde scuro,
vai passeggiando per la piazza di Paceco
come fossi un divo di Hollywood.

Tu vuoi fare il giovanotto, giovanotto
senti a me non lo puoi fà

Tu vuoi mangiare e bere a sazieta
ma poi ti senti disturbar

Tu vuoi sempre comandà
ma non hai l'autorità

e per poterlo fà la pensione non ti basterà.

Tu vuoi fare il giovanotto, giovanotto,
siente a me non lo puoi fà.

Scordatella a verde età
e accetta la senilità

se a lungo vuoi campà,
la ricetta è questa qua
poco pane e serenità.

Marzo 2000.

San Valentino

San Valentino, festa dell'amore
questo amore tanto sospirato, sognato
combattuto, sofferto, realizzato, appagato,
ma a volte tanto tradito,
disprezzato, umiliato, condannato, annullato.
No, questo non è l'amore che oggi
abbiamo festeggiato.

L'amore vero è, sopportazione – comprensione,
stima, sacrificio, abnegazione,
questo è l'amore che Dio ci ha insegnato.

Febbraio 2001.

Compleanno di Ylenia

Siamo tutti qui riuniti
per Ylenia festeggiare
e il suo 14° anniversario ricordare.
Che gli occhi tuoi belli
e il tuo dolce viso
sia sempre pieno di sorriso
e che il percorso della tua vita
trovi sempre la strada spianata,
questo è l'augurio che noi ti porgiamo
e come Mike gridiamo
"Allegria"!!!...Allegria alla salute
di tutta la compagnia

24/07/2005.

Bimba Rossella

Una notte d'estate cadde una stellina
e la tua mamma fece una preghierina
stellina, stellina mandami una bambina!
A primavera inoltrata
come il sole tu sei arrivata
e la sua casa si è rischiarata
con il suo amore ella l'ha plasmata
e tu già grande sei diventata.
Poi lei ha ringraziato la stellina d'argento
per questo grande evento.
Ascolta, ascolta amica mia
rispose la stellina
io vi guiderò con la mia scia
lungo il sentiero della vostra via,
così quando tu sarai vecchia e stanca
ella potrà accarezzare la tua testa bianca.

29/07/2005.

100 anni

Siamo qui tutti riuniti per nonna
Maria festeggiare, e i suoi
cento anni ricordare,
cresciuta con sani valori cristiani
ha saputo conciliare l'amore dei suoi
sette figli con il lavoro e la famiglia.
L'uragano che ha spezzato i suoi affetti,
spazzando via le due figlie, il genero e lo sposo,
ha lasciato nel suo cuore una grande
ferita, che con il passar degli anni,
non si è mai rimarginata.
Dio, che gli afflitti non abbandona,
le ha regalato l'elisir di lunga vita
con giorni più sereni.
Ora attorniata dai suoi figli, nipoti
e pronipoti formano un bel quadretto
e loro non dimenticano mai un suo detto:
"Nei grandi dolori, con grande fatica,
si deve andare sempre avanti nella vita!".

31/01/2006.

L'emigrante

Con poche penne e senza ali
come un uccello volli volare
e in altri lidi approdare.
Partì con tanta voglia di lavorare
e un giorno ricco nella mia terra ritornare
ma trovai un mondo diverso
a me avverso.

L'indifferenza mi ripugnava
mi sentivo povero e meschino.
A sera stanco e affamato
mi rifugiai sotto un porticato,
mi sdraiai, ma non potei dormire
pensavo alla mia patria lontana
le parole della mamma mi martellavano in terra
Buona fortuna figlio mio.

Piansi, piansi tanto, e mi addormentai
Al risveglio la città era ancora
nella nebbia addormentata
non si vedeva anima viva
ma la percezione di Dio
mi arrivò come un alito di vento.
"Abbi fede e speranza", pensai.
Infatti nel pomeriggio incontrai un tizio
che ebbe pietà di me
mi condusse nella sua fazenda
e feci ogni genere di faccenda
all'incomprensione e all'indifferenza
preferì la tolleranza,
tanto da farmi da tutti rispettare.
Passarono molti anni
prima che io nella mia terra
potessi ritornare,

chiesi dei miei genitori, e tutti
gli amici alzarono lo sguardo lassù
mi fecero capire che sulla terra non c'erano più
piani disperatamente.
Poi guardando il mio paese
misero e sporco
ebbi vergogna di essere quasi ricco,
ritornai nella mia seconda terra
tanto ormai lì
avevo ripiantato le mie nuove radici.

Anno 2005.

O vita, o vita mia

1)- Siamo i ragazzi del quaranta
andiamo in palestra con baldanza,
scarpe e tuta ginniche indossiamo,
e ginnastica dolce noi facciamo.
Se qualcuno ci deride noi di loro
Ce ne fregiam.

Ritornello) – **In palestra c'è sempre festa
il martedì mattina
lo sport è una medicina
che corpo e mente fa rianimar,
in palestra si va con gioia
sia grandi che bambini,
noi imitiamo i nipotini
e giovani come loro ci sentiam.**

2)- In palestra noi andiamo
dei malanni ci scordiamo
cronaca diretta noi facciam
se la docente ci richiama!
pronti subito incominciamo.

Ritornello) – **In palestra c'è sempre festa
il martedì mattina
lo sport è una medicina
che corpo e mente fa rianimar
in palestra si va con gioia
sia grandi che bambini,
noi imitiamo i nipotini
e giovani come loro ci sentiam.**

3)- Palleggiando la palla
ci sentiam tornar bambini
come quando ragazzini
in strada giocavam.
Se al ciel la palla lanciamo,
con destrezza l'acchiappiamo.

Ritornello) – **In palestra c'è sempre festa
il martedì mattina
lo sport è una medicina
che corpo e mente fa rianimar
in palestra si va con gioia
sia grandi che bambini,
noi imitiamo i nipotini
e giovani come loro ci sentiam.**

4) – A mosca cieca noi giochiamo
dei sonnambuli sembriamo
mani in avanti noi portiamo
l'equilibrio manteniam
se un ostacolo avvertiamo
subito gli occhi noi apraiam.

Ritornello) – **In palestra c'è sempre festa
il martedì mattina
lo sport è una medicina
che e mente fa riaqnimar
in palestra si va con gioia
sia grandi che bambini,
noi imitiamo i nipotini
e giovani come loro ci sentiam.**

5)- Aggrappati alle spalliere
gambe e braccia noi flettiamo
schiena dritta manteniam
per poterci ben allungar.
Se uno strappo avvertiamo
Pian pian ci rialziam.

**Ritornello) – In palestra c'è sempre festa
il martedì mattina
lo sport è una medicina
che corpo e mente fa rianimar
in palestra si va con gioia
sia grandi che bambini,
noi imitiamo i nipotini
e giovani come loro ci sentiam.**

6) – Se supini a terra stiamo
e la musica ascoltiamo
membra e sensi richiamiam
per poterci rilassar,
ma nel sogno bello e dorato
noi pensiamo al passato.

**Ritornello) – In palestra c'è sempre festa
il martedì mattina
lo sport è una medicina
che corpo e mente fa rianimar
in palestra si va con gioia
sia grandi che bambini,
noi imitiamo i nipotini
e giovani come loro ci sentiam.**

Settembre 1999.

Al Sindaco

Vidi un uomo
dall'anagrafe uscire
a testa bassa e passo lento
che si dirigeva per il centro,
arrivato al mio cospetto
mi salutò con rispetto
e ricambiai il suo saluto
ma dal mio sguardo stralunato
forse lui avrà pensato
anche tu mi hai rinnegato.
Seguì con lo sguardo il suo andare,
attraversare la larga strada
e salire la grande scalinata.
Arrivato su la terrazza
si fermò ad ammirare la piazza,
vide uomini indifferenti leggere il giornale,
altri con facce da funerale.
Erano gli stessi che l'avevano osannato
e che oggi l'hanno condannato.
Giunto agli scalini del sacro
così ha pregato
"Mio Dio dammi la forza di continuare
il mio paese ad amministrare",
poi guardando il monumento a lato
anch'io come voi sto combattendo
e se non vincerò la guerra,
spero che un giorno non lontano
avrò la gioia di non aver operato invano.
Poi entrato nel sinedrio
luogo a lui destinato
un'assemblea di ragazzi l'hanno insultato:
... dimettiti!... dimettiti!...
ma lui sa che la miglior vendetta
è l'indifferenza
e si affida alla divina provvidenza.

05 aprile 2005.

Domenica di pace

Scampanio di campane
chiama gente
vicina e lontana,
ognuno con gioia si desta
nel giorno di festa
e si ritrova nella piccola cappella
dove ascolta la lieta novella
che parla di amore,
giustizia e uguaglianza
e infonde nei cuori
tanta speranza
che ci sia pace e non più guerra
fra tutti i popoli della terra.

Giugno 2005.

A Ylenia

Ieri vidi una bimba piagnona,
oggi ti vedo cambiata
con tanti sogni nel cassetto.
Ti auguro che ogni ostacolo
tu possa superare
e i tuoi progetti realizzare.
Ma se nel turbine dei tuoi pensieri
qualche bel sogno venisse a mancare
e tu ti sentiresti sola e smarrita
aggrappati all'albero della tua vita,
troverai comprensione e amore
e ricomincerai a sognare.

Luglio 2006.

Al centro anziani

C'è una grande casa verde
dove noi a giocar ci ritroviam
e con sorpresa riscopriam
d'esser compagni nella verde età.
Parliamo di scuola, di lavoro ed economia
e tutto con grande nostalgia,
di ieri, di oggi e di domani
e dei disagi attuali
mani d'inchiostro imbrattati
pennini quasi sempre spuntati
poi la biro ha invaso il mercato
e il calamaro è stato annullato,
di compagni bravi alcuni o maldestri
buoni e ferrei maestri.
Ora i docenti si sono adeguati
i ragazzi sono tutti raccomandati,
i genitori incavolati
per i figli richiamati
così i ragazzi si senton
protetti e incominciano a fare i dispetti.
Lunghe ore ai telai seduti
con coperte e lenzuoli ricamati
i vestiti delle nostre mamme confezionati
e da noi con orgoglio indossati,
ora i tempi sono cambiati
i ragazzi esigono capi firmati
il cucire non li soddisfa
sognano tutti di fare l'artista.
I fidanzamenti combinati
con decalitri di frumento ai sensali pagati

i matrimoni dai genitori contrastati
e da noi felicemente sposati
oggi la coppia che confusioni
si scambiano i partners come i cambi di stagione
così la famiglia è sgretolata
e la telenovela è incominciata
mamme con figli affidati
papà sempre più bistrattati
bimbi come pacchi spediti
quando i week-end sono finiti
e tra un sospiro e una partita
commentiamo com'è cambiata la vita
Da quando in Europa siamo entrati
sempre più poveri siamo diventati
è aumentato il costo della vita
e a metà mese la pensione è già finita.
Così dopo aver per quarant'anni lavorato
questo è il risultato.
Ma a sera, tutti, quelli come me
sentono in cuor un non so che
di dolore che li fa sognar
al pensiero di quel che di noi sarà
Quella grande casa, ora non c'è più
ci resterà tra i ricordi della nostra gioventù.

Marzo 2003.

'Na duminica

Sintivi sunari campani a festa
e mi vistivi lesta lesta
e trasivi 'na vicina chiesuzza
pi ascutari la leta notizia
idda parrava
di amuri, giustizia e uguaglianza
e d'intra u me cori
lassau la speranza
che prestu arrivassi la paci
e finissi la verra
tra tutti i populi di sta' terra!

A Peppe (compleanno)

Come un fiore appena sbocciato
nel mio giardino sei arrivato,
con gli occhi dell'amore ti ho guardato,
fra le mie braccia ti ho cullato,
per ogni tuo piccolo malore ho sofferto,
ogni cosa bella per te ho sognato.
Poi altri fiori nel mio giardino sono arrivati
e a loro i miei giorni ho dedicato,
ma il mio primo fiore non ho mai trascurato.
Oggi che 18 anni hai compiuto
e un bell'albero sei diventato,
spero che gli scossoni della vita
tu possa superare
e tutti i tuoi bei sogni realizzare.
Questo è l'augurio che tutti noi
ti facciamo, e insieme cantiamo:
happy days to you, happy days to you....

Febbraio 2006.

A l scampagnata siciliana

Mi ricordu era Pasquetta
e comu tradizione chi si rispetta
fommu ammitati
in campagna da za' Cuncetta.
Me nonna pigghiau a sacchina
ca' spisa fatta u iornu prima,
u nonnu imbaiau u cavaddu
allu carrettu
e s'addormentammu chi mancava u zu' Bettu.
Lu vittimu arrivari
cu na' cascia di sardi argentati
frischi, frischi, appena piscati.
Acchianamu tutti supra u carrettu
e pigghiau la via di la campagna
di lu zu' Bettu.
lò picciridda cu da annacata, mi sintia beata,
e vulia chi la strada s'allungassi assi
e nun arrivassimu mai;
poi trasennu nà scarpata
succiriu n'intoppu
e mi addummiscii di bottu.
Mi arruspigghiai all'arrivata
da nà forti vuciata,
prestu, prestu idda dicia,
scinnemu a spisa da u carrettu
e accumuliamu a cucinari
chi la panza si misi a rimirari!
A nonna pigghiau u chiavuni
pi rapiri u purtuni;
me cucina Sarina, pi lu spaventu,
ittau un sautu supra u balatuni
ch'era vicinu a lu purtuni.
Chi successi, chi successi addumannaru in tanti,

nenti, nenti arrispunneru, nà sta' casa
c'era un tupuni chi facia da patruni.
Darrè u purtuni c'era nà jucchena
cu lu focularu a cascia
e nà tannura pi cuoriari
u latti a qualchi criatura.
U nonnu pigghiau nu mazzu di ligna
e nà manata di pagghia,
e i fimmini prepararu l'agghia.
Poi me nonna dissi a me cucina Betta:
"senti figghia mia,
pigghia a scala e acchiana supra u sularu
e pigghia u maccarunaru",
idda chi nun avia caputu nenti
dopo cinqu minuti scinniu chi manu vacanti.
Mangiamu busiati cu l'agghia e pisci arrustuti
e pi finiri miluni di la scorsa stagiuni.
Poi u zu' Pitrinu fici u brindisi cu lu vinu:
"Stu vinu è beddu e avi 15 di gradu
e su vivemu alla saluti di tuttu lu parintatu".
Me matri spirugghiau u fazzettuni in terra
e uno dopo l'altu vicini
si cuccaru pi fari un pisulinu.
Unn'avissi passatu un'urata
chi si sintiu nà vuciata,
"omini e fimmini di bona crianza
vi la inchistu la panza?"
Ora è tempu di travagghiari,
emu tutti a cogghiri i favi.
Cu la cattedda 'n coddu
e in fila indiana
acchianammu a scarpata
e ognunu si cugghiu a propria filata.
Poi a za' Cuncetta chiamau: "Bettu, Bettu,
unni sii?"
Rispuñniu me cucinu Nittu:

u zu' Bettu appi nà scurreggia a fumare
e s'aggiuccau sutta a ficara.
Riremu tutti dicennu i pisci, i pisci foru,
sulu a za' Cuncetta nun ririu

ma preoccupata e lesta, lesta scinniu a scarpata.
Poi u nonnu vidennu chi u cielu
era diventatu niuru, niuru,
e c'era scantu di chioviri,
acchianammu tutti supra u carrettu
e trottu, trottu ficimu la via di lu ritornu
felici di aver passatu nà bella jurnata
cù stà scampagnata.

Amor di terra

Ti alzi al mattino
e il tuo pensiero vola là,
a quel fazzoletto di terra
che tanta gioia ti dà,
la guardi con amore
come l'uomo con la sua donna fa
e sogni già le primizie
che essa ti darà.

Dalle tue braccia lavorata,
dalla pioggia rinfrescata,
tu scavi il solco e metti il seme
che presto risorgerà.

E appena spunta la prima fogliolina
tu fai come la mamma con la sua bambina,
la curi con dolcezza se è malata,
la copri e la sostieni se è abbattuta,
e quando i fiori sono spuntati
speri che il vento non li abbia spezzati,
così la pianta dalla terra fortificata
dà buona frutta prelibata
che tu offri alla tua donna con tenerezza
e che ella accetta con amore
perché sa che è frutto del tuo sudore.

04 Maggio 2006.

A Tommaso

Piccolo fiore appena sbocciato
Da mano assassina strappato,
sogni di mamma spezzati
per la cupidigia di lupi affamati.
Piccolo agnello immolato
Fa che il tuo sangue versato
Purifichi le menti annerite
Di uomini malvagi,
così che tutti i bambini
lungi da immani perigli
facciano sogni tranquilli.

Inverno 2006.

N.B. – Ispirato da un tragico fatto di cronaca.

Il carnevale

E' arrivato il carnevale che
con balli, danze e canti
fa divertire tutti quanti
mentre sfilano per le strade
i carri con le maschere
regionali raggruppate nello stivale.
C'è Meneghino, Brighella
e il dottor Balanzone
che risolve ogni questione,
Arlecchino e Colombina,
il siciliano Peppe Nappa
che tutti se li pappa.
Con trombette, coriandoli e
stelle filanti siam felici
piccoli e grandi.
Oggi le maschere sono cambiate
con i volti dei Deputati
Berlusconi sempre allegro
e pacioccone,
e Di Pietro calimero
con il volto nero, nero.
Poi D'Alema, Bertinotti e Veltroni
che han perso le elezioni.
Senza dubbio, sul
carro più spettacolare
son le belle brasiliane
che senza maschere né veli
ballando samba e rumba
e cha, cha, cha.
Ogni tristezza ti fanno scordar
alla fine con l'ultimo
carro la grande verità:
effimere son le gioie della
vita, e tutto in cenere finirà!!!

Anno 2008

La primavera

Stamattina ho sentito
uccellini cinguettare,
ho visto il mandorlo fiorire.
La brezza era fina
e sull'erba c'era la brina.
Mentre il sole da oriente
si levava
la primavera fiorita
arrivava.

Anno 2008

I scuntenti

Quannu eru picciridda
me nonna requiem materno
mi rava 5 lire piricumpensa,
iò trasia nà putia da
'za Maricchia
e m'accattavu u licca licca.
Ora i niputi nun vonnu
fare nenti, eppuru i nonni
pi iddi fannu tantu
e nun sunnu mai cuntenti,
trasinu o supermercatu
e vonnu accattari tuttu,
ma spremi stù limuni
chi nun avi chiù succu!

Anno 2008

Gli occhi dell'amore

Ricordo ancora il giorno
che ti incontrai, andavo di corsa
quando l'angolo di casa svoltai.
Ma quando nei tuoi occhi
guardai,
quegli occhi lucenti e caldi
come il sole,
un raggio mi penetrò
nel profondo.
Allora fremetti tutta, credetti di
abbracciare il mondo:
questo è amore pensai in
un secondo.
Ora che il mio cuore è in
tempesta,
guardo i tuoi occhi velati
di tristezza
che infondono tanta tenerezza.
Il che mi consola,
è vero tu mi ami ancora, e con te non
sarò mai sola.

Anno 2007

La sveglia

Ora che non sei più una bambina
come un'amica ti sarò vicina
per svegliarti ogni mattina.
Come te anch'io ho un cuore
che fa tic tac a tutte l'ore.
Anche se fuori c'è la pioggia e non il sole
con i miei battiti tu sentirai il calore
anche se sei solo e la tua mamma è fuori.

Anno 2007.

I Vigili del fuoco

Siamo sempre allerta noi
pronti ad ogni chiamata.
Il fuoco noi spegnam
e le persone noi salviam.
Se sentite la sirena
e in strada vi trovate
non vi allarmate
le corsie libere lasciate
così in soccorso presto arriviam
e ogni cosa risolviam.
Quando al mare o ai monti andate,
le cicche qua e là non buttate
voi non sapete che guaio combinate.
La natura è bella e salutare
e la bisogna rispettare.
Vi prego non fatela soffrire,
potrebbe morire!

Anno 2008

Un ottantenne

Cerco un po' di sole nella vita,
chiedo ai giovani un po' solidarietà.
So che essi non mi ascolteranno,
ma forse un giorno capiranno.

Anno 2008.

Tu voi cumannà

Porti i jeans mezzi spardati,
'na cammisa a righi colorati,
vai girannu pi li strati
e Pacecu vulissi arruspighià.
Insumma tu vulissi cumannà,
ma i picciotti nun vonnu travaglià.
cercanu tutti comu megghiu
putirisi appustà.
Vonnu sulu passià,
addivertirsi e mangià.
Senti a mia scurdatilla
a tua verde età
e accetta a realtà!
E si tranquillu voi stà
chiuriti l'occhi e ... tira
a campari.

Anno 2007.

I miei gioielli

Da sei nipoti circondata
mi reputo una nonna fortunata.
Ognuno con caratteri personali
ma tutti per me speciali;
Peppe dal viso bambinesco
e dal fisico alto e snello
sa essere geniale nelle discussioni
da commentare;
Giulia coccolona e un po' pigrona,
le piace tutto rassettare
e si trucca per farsi ammirare;
Martina la bella colorata farfallina
che volazza qua e là
e nelle sue antenne fa captar
il richiamo di mamma e di papà;
Natalia dagli occhi azzurri e il viso serio
sembra un angioletto vero,
ma quando balla e canta
a squarciagola inventa sempre una canzone nuova;
Danilo, il piccolo e grande uomo,
col suo dolce sorriso
e il suo chiaro parlare
fa tutti innamorare.
E' felice nei motorini guardare
e dice che un campione vuol diventare;
Alessia, l'ultimo fiorellino arrivato
con gli occhi vispi e le guance paffutelle
fa gorgheggi a mai finire
ma è piccola per farsi capire.
Questi sono i miei gioielli
che come le gemme tutte diverse,
ma tutti ugualmente belli.

Anno 2005.

Io esisto

Oggi ho visto sorgere il sole,
ho potuto ammirare i fiori,
ho contemplato la luna e le stelle.
Io sono viva, io esisto.

Domani non ci sarà il sole,
forse pioverà, e non potrò
ammirare la luna e le stelle
ed io morirò.

E' come il seme che cade sulla terra,
se muore rinasce.

Anch'io risorgerò,
e vedrò il sole negli occhi del Signore,
e la luna negli occhi
dei miei genitori defunti
e vivrò con loro nell'aldilà
per l'eternità.

Anno 2008.

C'è bisogno

C'è bisogno di parlare,
c'è bisogno di ascoltare,
c'è bisogno di imparare,
c'è bisogno di lavorare,
c'è bisogno di pregare,
c'è bisogno di amare,
c'è bisogno di credere,
c'è bisogno di fraternizzare.
Di tutto questo c'è bisogno
se vuoi dare un senso alla tua vita.

Anno 2009

Nata sfortunata

Ero a pochi passi dal tuo letto
e tu con voce flebile mi attirasti a te,
ti abbracciai teneramente dicendoti:
mamma, mamma mia ti voglio tanto bene.
Vidi una lacrima sul tuo viso scarno.
Il cuore mi si gonfiò di lacrime
ma non potevo piangere.
Ormai i nostri ruoli si erano invertiti;
io ero la sua mamma e lei la mia dolce bambina.
Mi sedetti accanto al suo letto ed ella si assopì.
In quell'istante la sua vita mi apparve come in un film,
mi aveva raccontato di essere stata una bimba
sfortunata dalla sua mamma abbandonata
e da una donna allattata.
Proseguiva... Entrata alla prima elementare,
appresi che quella donna presosi cura di me
non era la mia mamma naturale.
Mi rattristai e divenni triste e sospettosa.
Spesso mi chiedevo perché la mia madre naturale
mi avesse abbandonata, avrei voluto conoscerla
e... chissà, forse l'avrei perdonata...
ma non avrei mai lasciato la persona che
amorevolmente mi aveva allevata.
Tutta la vita passai alla sua ricerca,
ad ogni spiraglio di luce mi buttavo a capofitto,
ma sempre con esito negativo.
Sposai un giovane che non amavo,
ma col tempo imparai ad apprezzarlo,
a stargli vicino, perché lui era buono,
lavoratore, e mi adorava.

Poi mio marito partì per la seconda guerra mondiale,
(1940), ed io rimasi sola ad accudire i cinque figli
Ed in seguito a prendermi cura di lui
ritornato dal conflitto bellico invalidato,
(braccio e gamba destra).
Due anni dopo un altro dolore mi ferì duramente,
la morte prematura della mia primogenita
ancora quindicenne, stroncata dal tifo.
Mi sentivo distrutta, ma non potevo mollare,
dovevo andare avanti per amore
dei miei figli e di mio marito.

Anno 2009.

18° anno di Ylenia

Con gioia ho seguito l'evolvere della tua vita.
Ti vidi bambina imbronciata
poi ragazza seria e spigliata.
Ora che il 18° hai compiuto
e una donna sei diventata
il mio sguardo sul tuo viso s'è posato.
Nei tuoi occhi due stelle lucenti e vaganti,
la tua bocca un bocciolo di rosa schiudersi
in un lieve sorriso di primavera
e in quell'attimo l'ho rivista
in un quadro d'autore incorniciata.
E' lei la futura Monna Lisa del passato, ho pensato.
Poi dalle tue parole, l'amore per gli altri,
con l'impegno nel sociale, ho notato.
Brava, continua così... l'esperienza ti farà crescere
e maturare e perché no nella vita primeggiare.

Anno 2009.

L'autunno

L'estate è ormai finita
l'autunno arriva già
e ci ritroviamo al "centro"
felici a raccontar
chi ai monti, chi al mare
è andato a villeggiar;
stanchi e un po' abbronzati
ora qua ci ritroviamo.
Si dice dell'estate
quanto bene fa,
ma noi troviamo al centro
la nostra serenità.
Mettiamoci a lavorare
come tre mesi fa
ma non scordiam di trovare
qualche bella novità.
Così fortemente impegnati
possiam continuar
a dare nuovi frutti
alla comunità.

Anno 2008.

Vento di passione

Come un ciclone che
scompiglia le foglie dell'albero
portandole via,
così i ricordi di un'infanzia strappata
affiorano nella mia mente,
pezzi della mia vita vissuta.
Penso alla mia gioventù,
l'allegria e la spensieratezza,
e all'amore che è sempre nell'animo,
cose diverse dalla realtà.
Calmata la tempesta mi
ritorna la malinconia.

Anno 2010.

Festa al centro

(degli anziani)

Siamo gli anziani di Paceco
ma di vecchio nulla abbiamo,
ballando il cuore giovane manteniamo
e degli acciacchi ci scordiamo.
Tra feste e balli l'età non contiamo
e sempre vitali ci sentiamo.
Il merito v'ad alcuni associati
che si sono prodigati
nell'allestire questo locale
con addobbi floreali.
Ma soprattutto a quegli uomini
che hanno lottato per riottenere
questo posto ideale
dove scacciare la malinconia nel sociale.

Anno 2008.

Vorrei rinascere

La mia adolescenza l'ho buttata
nel collegio dove mi hanno internata.
Ne uscii a 15 anni
e percorsi le stesse strade
da me conosciute
con cortei funebri e processioni.
Ora esse mi apparivano
larghe e sconfinato,
mentre nel mio profondo
le vedevo buie e strette.
Non trovando affetti familiari
mi aggrappai all'unico uomo
della mia vita, come ultima
ancora di salvezza.
A giorni di sole o pioggia,
i miei anni passarono
senza aver mai vissuto veramente.
Ora vorrei rinascere a nuova vita,
fare tante cose, ma non posso,
e mi cullo nei tristi ricordi
della mia fanciullezza.

Anno 2005.

La mia primavera

Ero nell'età della mia
primavera fiorita
E come farfalla impazzita,
volando di qua e di là
annusai te mio fiore profumato,
e trovai il sole della vita,
il nettare della mia vita.

Anno 2009.

I salinari

Quannu d'estati u suli
sinni va a curcari,
e i stiddi 'n cielu
cumincianu a brillari.
nall'aria si senti 'n coru celestiali,
sunnu i salinari chi vannu a travagghiari
cu li carteddi 'n coddu
'n fila 'ndiana.

Li vannu a depositari
cantannu lu cantu
da cunta chi fa accussi:
oh quanto è bedda sta' signurina,
e semu a prima, oh comu è beddu
stù' giovanottu e semu a ottu,
oh comu è bedda sta' regina
e semu a vintina.

Cantannu a cunta pì alleggriri
a fatica e scurdari li peni da vita.
Quannu levanu manu
è quasi l'alba e si vannu a ripusari,
e dopu 4 uri 'n autru
travagghiu 'ncuminciari.

Iddi ringrazianu a Madunnuzza
cù cuntintizza picchè ci retti
tanta ricchezza.

E mentri u suli spunta di
livanti, a salina pari china di brillanti.

Anno 2009.

Se vuoi la pace

La pace è la parola
che più mi piace
pace fra i popoli e
amore e fraternità.
Evitiamo la guerra
abbattiamo la mafia
con la sua omertà
e la pace sempre più bella
rimarrà.

Anno 2009.

La nascita di Gesù

Placida è la notte
muto il sentiero nei campi
e dal cielo un bagliore di stella
annunzia il mistero.
Ognuno dal fascino attratto
nell'inconscio s'avvia per quella via
trovasi innanzi
la Vergine Maria.
Ella in grembo ha un fiore,
il più bello che ci sia,
genuflessi estasiati
adorano il Dio di Abramo,
il tanto atteso Messia (Gesù).

Anno 2010.

Tempu d'elezioni

Chi succeri stà matina
pi li strati e dintra a televisioni!?
C'è 'na granni confusioni,
tutti vonnu cumannari
e nun sannu d'unni 'ncuminciari.
Parlanu di li pinsioni aumentari,
ma u so stipendio nun si lu vonnu scalari!
Dicinu di aiutari u terzu munnu
e nun talianu i puvireddi chi hannu attornu!
Progettano di fari strati,ferrovie e ponti,
ma ognunu di iddi avi già fattu i cunti.
Pi chissu si sciarrianu e....
a verità a sapi sulu Diu.

Anno 2009.

A Natalia

Nel caro giorno della tua festa
molti regali noi ti offriamo,
accetta il cuore di chi l'appresta
mentre noi ti cantiamo,
ti cantiamo amor!
Evviva Natalia, evviva Natalia.

Anno 2008.

Il tramonto di Angela

Eri la mia alba
bella da guardare,
eri il sole che mi riscaldava.
Ora che non ci sei
io vedo il tramonto della mia vita.

(dedicato a Angela in occasione della morte del marito).

Anno 2010.

A Giulia 15° anno

Sei nell'età della primavera fiorita,
sei come una farfalla
variopinta e impazzita,
in cerca del nettare della vita.
Annusa i tuoi fiori e scegli
il profumo che più ti aggrada.
Ma non ubriacarti,
ricorda che sei nella stagione dell'amore
e che le cose belle della vita
non durano sempre.
Dai un senso alla tua vita.

Anno 2009.

Puviru ciuri

Picculu ciuri appena sbucciatu

giaci suttirratu

nò surcu chi avia

fattu l'aratu.

Anno 2009.

Affetti di madre

L'amore materno
supera ogni altro amore umano
ella segue il proprio figlio
dalla culla fino alla tomba.
è felice della felicità dei propri figli
e si rattrista per i più piccoli dolori
che essi possono soffrire
s'inganna colui che crede
di poter trovare nella vita
chi l'ama più della propria madre.

Il buon latte

Ricordo quando ragazzina
aprivo il portone alle sette di mattina
arrivava lui con la capretta tintinnante
e mungevo il latte nella mia tazza sottostante.
Io felice mettevo le labbra nella tazza
e bevevo il latte ristoratore
che mi teneva sazia per quattro ore.

Brezza marina

Seduti guardavamo il mare
costellato di lampare.
In silenzio ascoltavamo il ritmo delle onde
infrangersi sugli scogli.
Davanti aquello scenario ci abbracciamo.
Ma il miagolio di due gatti in amore
ci privò dell'incanto, e ci ricompose.

Sicilia bedda

Si na perla ittata no mari
chi u sulì fa brillari.
Si la matri chi tutti vulissiro.
Pi li strati c'è profumo di zagari
e gelsomini.
E li tò terri chini di limuna aranci
e mandarini.
Cu veni ca nun si ni vulissi chi iri
e li figghi toi chi sunnu luntano
a travagghiari
nun virinu l'ura da riturnari

Appendice in ...

p r o s a

Sister act

In una stanza d'albergo tre prostitute si preparano a ricevere i loro clienti. Una di loro, Loris, è molto triste perché questa sera dovrà affrontare il suo innamorato, il ricco mafioso Vincenzo Cimino. Questi non vuole lasciare la moglie, mentre Loris lo vorrebbe tutto per sé. Lui della moglie dice: "lei, (mia moglie), è molto brava e premurosa, mi lava e stira le camicie e mi prepara dei bei pranzetti. Però io voglio stare con te cara Loris, perché tu mi fai provare una passione."

Loris parla alle sue amiche con grande determinazione, stasera vuole farla finita per sempre con lui. In quell'istante arriva il boss con un enorme pacco e le dice: "Loris, amore mio, questo regalo è per te, verrò più tardi a festeggiare poiché ho un lavoro da definire". Le amiche aprono il pacco dove trovano un capotto di pelliccia e convincono Loris a provarlo addosso. Lei a malincuore lo indossa e, guardandosi allo specchio, scopre che la pelliccia ha il marchio "Bianca", (cioè il nome della moglie del boss). Loris va su tutte le furie, e arrabbiata com'è decide di restituirla indietro.

Nell'entrare in casa del boss, lei lo vede di spalle mentre ha in atto una discussione molto animata con un suo dipendente autista. Il boss, tanto preso, non si accorge nemmeno della presenza di Loris, e talmente infuocato perde il proprio controllo ed esplose alcuni colpi di pistola freddando il suo autista. Loris assistito a tale scena criminosa, inorridita e sconvolta per tanta violenza, fugge prima ancora che qualcuno possa accorgersi della sua presenza. Scappa e ancora provata dall'evento delittuoso cui aveva assistito, pur non volendo, decide che tanta efferatezza va denunciata alle forze di Polizia.

Il Funzionario di turno, conoscendo il boss la cui fama è notoriamente e tristemente nota, ritiene opportuno, se non indispensabile, affidare Loris ad un sistema di protezione.

Un Agente si incarica di nasconderla in posto sicuro, e dove se non in convento di suore? Tuttavia la Madre superiore oppone delle resistenze, non vuole riceverla, ma alla fine il poliziotto riesce nell'intento,

Un Agente si incarica di nasconderla in posto sicuro, e dove se non in convento di suore? Tuttavia la Madre superiore oppone delle resistenze, non vuole riceverla, ma alla fine il poliziotto riesce nell'intento, convincendola con l'offerta di una forte somma di denaro, solo così accetta di proteggere Loris. In tal modo Loris viene "assunta" con il nome di Suor Maria Claretta.

In seguito la Superiore scopre in Suor Maria Claretta, (Loris), una brava maestra di pianoforte e canto, molto utile come guida canora della Chiesa, capace di suscitare in lei particolare apprezzamento.

Infatti da quando Suor Maria Claretta dirige il coro, la partecipazione dei fedeli alla vita parrocchiale è aumentata in modo significativo, con proporzioni facilmente percepibili. Anche il Parroco è entusiasta della suora, tanto che, sulla scia di questo composto entusiasmo, decide di organizzare un concerto per il Papa. Il concerto viene annunciato e pubblicizzato anche in televisione, dove compare Suor Maria Claretta. Ma ahimè anche il boss Vincenzo Cimino, già evaso dal carcere, ha modo di osservare lo spot pubblicitario riconoscendo la sua ex amante oltre che accusatrice. Scatta in lui la rabbia accompagnata da una grande sete di vendetta e manda i suoi fidati scagnozzi a prelevarla allo scopo di sopprimerla.

Questi ultimi trovano la suora in compagnia dell'Agente che la protegge; essi percepito il pericolo si danno a precipitosa fuga, ma vengono inseguiti dagli scagnozzi del boss.

Dopo un bel po'di strada, Suor Maria Claretta dice all'Agente che ha bisogno del bagno; ma questo non è altro che uno stratagemma per continuare la fuga in solitario, infatti, approfittando di una finestra che da sul retro, riesce a fuggire, sperando di dileguarsi. Tuttavia non è riuscita a eludere l'attenzione da parte degli scagnozzi che, sempre sulle sue tracce a darle la caccia, non le danno tregua fino a quando non riescono ad acchiapparla.

Lei si fa coraggio, non vuole darsi per vinta, e facendo ricorso a tutte le sue risorse, l'esperienza di donna e di vita vissuta non le mancano, riesce ad ammaliare gli scagnozzi fino al punto di riuscire ad eludere la loro sorveglianza e a riprendere la fuga.

Nel frattempo in convento, la sua amica Suor Celeste, temendo per le sue sorti, convince la Superiora ad organizzare, unitamente alle altre suore, la ricerca dell'amica fuggitiva, certamente bisognosa di aiuto. Noleggiato un pulmino, le suore si mettono in marcia alla volta della città dove iniziano le ricerche sparpagliandosi.

Ma in città c'è anche il boss con i suoi uomini oltre tutti gli Agenti di Polizia disponibili. Fatalmente Suor Maria Claretta riesce ad intercettare il gruppo di suore amiche e ne approfitta per confondersi tra loro, riuscendo in tal modo a sottrarsi alla caccia dei suoi aguzzini e contemporaneamente a ritrovare un minimo di istantanea serenità.

Il tutto avviene appena in tempo, gli scagnozzi del boss erano riusciti ad individuarla e stavano per avvicinarsi a lei insieme al loro boss, ma tutto questo non sfugge agli Agenti di Polizia che, nonostante la confusione, riescono a bloccare il boss Vincenzo Cimino per arrestarlo sotto gli occhi di Suor Maria Claretta. Questi si gira verso il boss e al suo indirizzo grida: "Vincenzo vattene a farti benedire"!

A questo punto le suore rientrano in convento: c'è ancora tanto da fare per il concerto. E alla sera finalmente inizia il concerto alla presenza del Papa. Le suore ballano e cantano così:

La terra, la terra sarà senza frontiere,
la luna, la luna ci porterà fortuna,
il sole, il sole ci sarà domani,
se tu Gesù ci ami, ci ami,
se tu sarai sempre con noi,
su nel cielo fra le nuvole,
più in lato dei raggi del sole,
con l'ultima stella lassù nel blu,
io sola con te, tu solo con me.

Anno 2008.

Tristi ricordi

L'adolescenza e una parte della gioventù le passai nei campi a lavorare con mio padre. Egli era un modesto contadino ma nello stesso tempo un grande lavoratore, non possedeva terre proprie, ma in regime di mezzadria.

Da giovane si era comprato un carretto e un cavallo per lavorare, e, in seguito, un appezzamento di terreno per costruirci la casa, trasportando i tufi provenienti da Favignana, caricandoli uno ad uno sul carretto fino alla volta di Paceco. Circostanza cui faceva spesso riferimento durante i suoi discorsi.

La casa era costituita da quattro vani, la camera da letto, la sala da pranzo, la cameretta e la cucina. Nella cameretta vi era il letto a una piazza dove dormivamo io e mio fratello maggiore; all'altro lato un "cannizzo" fungeva da granaio e ai piedi del nostro letto, a qualche metro di distanza, la botte per il vino. La cucina aveva un focolare in muratura e una mangiatoia che serviva, la sera, da stalla per la cavalla; nella parte opposta, tramite una scala appoggiata, si accedeva al solaio che diventava la riserva alimentare di paglia e foraggio per la cavalla o la mula.

Non vi era il bagno perché in quegli anni non esisteva l'acqua corrente né la luce. L'acqua si prelevava dal pozzo, situato al centro del giardino, mentre per quella da bere si faceva la fila alle varie fontanelle del paese. Per i "bisogni" ci si arrangiava alimentando un angolo del giardino che fungeva da concimaio, mentre il bagno si faceva in una pila di legno, la stessa che la mamma utilizzava per lavare i panni, stirati poi con il ferro a carbone. Soltanto qualche anno prima del '50 abbiamo ottenuto l'energia elettrica e l'acqua corrente. In tal modo è stato realizzato il bagno e abolito il pozzo.

Il lavoro di mio padre, con moglie e cinque figli a carico, era diventato molto pesante e, per sfamare la famiglia, io e mio fratello fummo costretti a seguirlo al lavoro nei campi. Avevamo io sei anni e mio fratello uno in più e, durante la campagna olearia, eravamo incaricati di raccogliere le olive da terra per due lire al giorno; mentre qualche anno dopo raccoglievamo l'uva per la vendemmia.

Spesso ci assentavamo da scuola e la mia insegnante, la "Sanfilippo", mi riprendeva sempre, dicendo che ne avrebbe parlato con mio padre, cosa che non fece mai. Anzi, qualche volta mi chiedeva di accompagnare la figlia Mariolina a casa perché si fidava di me, infatti mi diceva spesso che ero un tipo sveglio. Tuttavia non arrivai a finire le elementari tanto che la licenza la presi serale verso il sedicesimo anno di età.

Avevo solo otto anni quando, durante il periodo bellico, a pochi chilometri da Paceco, mio padre mi aveva lasciato da solo nelle campagne. Anche se rimasto solo ero felice perché mi divertivo a cavalcare la mula, facendo un giro per i vari appezzamenti di terreno. Giunto vicino al pagliaio sentii degli strani rumori che ben presto divennero sempre più forti: erano gli aerei che volando a bassa quota cominciarono a bombardare. Preso dalla paura mi tenni stretto alla mula fino a quando, improvvisamente, udii un forte stridore che mi avvolse, e tal punto persi conoscenza. Mi risvegliai tra le braccia dei soldati della "Mimat" che scendevano dal Castellaccio (montagna di Paceco), e il mio primo pensiero fu rivolto alla mula. La vidi per terra ferita a morte e mi ci buttai addosso, scoppiando in un pianto ininterrotto; la mia mula con il suo corpo aveva fatto da scudo proteggendomi dalla scheggia dall'effetto devastante, morì dopo una breve agonia. E' vero, quando si è troppo felici, accade qualcosa di spiacevole. Infatti questo evento è stato il mio primo dolore.

Qualche volta anche la mamma venne in campagna con noi; fu così che una delle volte a causa della cavalla imbizzarrita il carretto cui era al traino si ribaltò procurando la caduta della mia sorellina piccola che nell'occorso morì. Fu per tutti un grande dolore e la mamma si ammalò e ne morì. Avevo l'età di undici anni. Ricordo, dietro il suo carro funebre, poche persone, noi figli, papà, i nonni materni e una sorella di mamma.

Dopo circa sei mesi dalla scomparsa di mia madre, papà si risposò con una signorina quarantenne di Trapani, conosciuta tramite una sua parente. Immediatamente si instaurò un bel feeling, noi quattro bambini le abbiamo subito voluto bene, era riuscita a cambiarci la vita. Non appena ritornati dai campi ci faceva lavare, cambiare

d'abito e mangiare, anche se la sorella di mamma, prima che papà si risposasse, ci aiutava tanto, nonostante anche lei avesse una famiglia numerosa.

La seconda mamma, non riuscendo a reperire stoffe per realizzare i calzoni per noi, i soldi erano pochini ma non mancavano, si rivolse a una zia di Lenzi, (una contrada nel circondario di Trapani), pregandola al fine di farle avere alcune pezze di tela, lasciate dalle truppe tedesche. Poi servendosi di una macchina per cucire Singer, avuta in eredità, cominciò a tagliare e cucire tante paia di pantaloni e altrettanti giacchini. In cucina non era da meno, spesso ci faceva gustare gli "gnocchi" non più mangiati dal periodo della guerra. In quegli anni era difficile reperire la farina, anche se a noi il grano non mancava che tuttavia non si poteva macinare. Per il pane e la pasta si ricorreva alla "tessera" e più volte mi sono arrangiato mangiando grano bollito.

Il lavoro di mio padre, con moglie e cinque figli a carico, era diventato molto pesante e, per sfamare la famiglia, io e mio fratello fummo costretti a seguirlo al lavoro nei campi. Avevamo io sei anni e mio fratello uno in più e, durante la campagna olearia, eravamo incaricati di raccogliere le olive da terra per due lire al giorno; mentre qualche anno dopo raccoglievamo l'uva per la vendemmia.

Divenuti maggiorenni, pervasi da un grande desiderio di rivalsa, volevamo migliorare le nostre condizioni di vita, avevamo tanta determinazione e altrettanta fiducia in noi stessi, anche se sicuri che sarebbe costata tanta fatica.

Con i pochi soldi a disposizione e con piccoli lavoretti extra fatti nei giorni festivi, decidemmo di mettere su una piccola impresa di trasporti, considerato che iniziavano i lavori per la costruzione dello Stadio provinciale di Trapani e le prospettive di lavoro non mancavano. Furono anni durissimi, si lavorava fino allo stremo, dalle 5 del mattino alle 8 della sera per realizzare alcuni "viaggi" in più. I risultati arrivarono puntualmente: a distanza di circa due anni avevamo tutto pagato e comprato pure un trattore. In seguito, associati ad altri camionisti ed a un trattorista, comprammo una cava nella zona cosiddetta "Rocche Draele", dove oggi sorge l'omonimo ristorante. Sempre lavorando duramente ho potuto realizzare una bella casa, anche se ho impiegato diversi anni per ultimarla.

Alla luce del percorso di vita sin qui descritto, posso affermare con un po' d'orgoglio che tutto quello che ho realizzato è stato frutto del mio sudore. Di sicuro non ho raggirato lo Stato con facili contributi o sovvenzioni, sottraendo benefici ai meno abbienti, né frodando o eludendo gli altri.

A questo punto mi fermo un attimo per riflettere e giungo alla conclusione che se tutti gli uomini fossero onesti lavoratori come noi, vero che non ci si arricchirebbe, ma si avrebbe la coscienza pulita. Spero solo che Dio mi faccia finire gli ultimi anni della mia esistenza con la meritata serenità in seno alla famiglia.

Anno 2010.

N.B. – Esperienze di vita vissuta di Antonino Scarcella stilate dalla consorte Pina Buffa.



Giuseppa Buffa nasce a Trapani
il 12/02/1938, vive a Paceco.
Riconoscimento poetico - letterario
classificandosi terza al concorso
"Le argentee poesie"
Quasi per celebrare l'evento
racchiude in questo volume
oltre alle poesie, anche una
piccola appendice di prosa.